

un metodo che egli si è creato con il lungo considerare le cose sottoposte al suo studio e con il frequente riesaminarle e ristudiarle, metodo che sfida le difficoltà e le vince e le distende prostrate davanti a sè, metodo che neppur oggi appare come degno di correzione. E questo metodo gli à fatto comporre il più bel trattato di idrografia fluviale applicato al maggior fiume d'Europa.

Non concepisce il fiume come qualcosa di stante a sè e slegato dalle terre che lo alimentano, ma esso non è che una conseguenza logica di tutt'una distribuzione di terre all'intorno, è un individuo in mezzo a tanti individui che un orlo di alture definisce.

E il fiume non è fatto soltanto delle acque che porta e che trae dai monti intorno, ma anche dalla natura delle terre che percorre; onde lo studio del bacino e dell'alveo, delle grandi sponde e dei terreni che le costituiscono.

Ma i terreni che le acque percorrono sono vari di composizione, ed ecco lo studio mineralogico che accompagna la monografia, ecco l'esame della costituzione delle acque del corso principale e de' suoi affluenti.

E sulle rive vivono genti, animali, piante, si agita una vita ordinata a stati, crescono città — e crescevano un tempo —; ed ecco l'uomo popolatore e gli animali e le piante vivificatrici del paesaggio, ed ecco la storia — remota e vicina.

Nulla manca in questa illustrazione del fiume massimo, e se talora vi è eccesso di una parte — ad esempio l'archeologia, la mineralogia e gli animali viventi dentro e presso il fiume occupano oltre i due terzi — dobbiamo imputare l'esagerazione allo stato della scienza in quella fine del seicento ed alla difficoltà di percorrere sì grandi